

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO QUINTO

I O M A'

DEL GIORNO DELL'ESPIAZIONE

TRATTATO IOMÀ'

INTRODUZIONE

Iomà è un vocabolo caldaico che significa giorno e così chiamasi per antonomasia il Giorno dell'Espiazione, festa solenne di cui si occupa questo trattato. Veramente esso avrebbe dovuto seguire immediatamente quello del Sabato per i numerosi punti di contatto che vi sono tra queste due solennità, oppure essere preceduto dal trattato del Capo d'anno, visto che questa festa si celebra il 1° del mese decimo (Tisri) mentre il giorno dell'Espiazione ricorre il 10 dello stesso mese. Secondo il Maimonide questo trattato fa seguito a quello dei sicli, perchè il comando della prelevazione di essi precede nella Sacra Scrittura (Es. XXX, 11) il comando della celebrazione del giorno dell'Espiazione (Lev. XVI, (1); però sulla poca attendibilità di una tale ragione fu già discorso nella prefazione di questo volume delle feste, ove è fatta altresì menzione di altre supposizioni. Il presente trattato che consta di otto capitoli, si occupa sopra tutto circostanziatamente delle cerimonie che si praticavano nel sacro Tempio di Gerusalemme il giorno dell'Espiazione, le quali dovevano essere celebrate tutte dal sommo pontefice e che ormai sono totalmente abolite; solo un cenno storico di esse si recita nella preghiera aggiuntiva di questo giorno, nel quale ogni Israelita, deve elevare il suo spirito a Dio col digiuno e con preghiere, confessare davanti a Lui i suoi peccati e pentirsene sinceramente. Il primo capitolo del trattato si occupa del modo come il sommo Pontefice veniva preparato alle cerimonie di questa santa giornata, ed il secondo, delle sorti che in generale si tiravano nel Tempio, in base alle quali si affidavano comunemente uffici diversi ai sacerdoti, e poscia dell'ordine con cui si offerivano le diverse parti delle vittime sull'altare. Il terzo capitolo si

riferisce all'ordine delle cerimonie della santa giornata, quindi alle abluzioni generali ed ai lavacri delle mani e dei piedi che il sommo Sacerdote doveva fare in questo giorno; si passa poi di nuovo all'ordine delle cerimonie, occupandosi in fine della grande importanza degli indumenti pontificali e, finalmente della prima confessione. Il capo quarto tratta del modo di tirare la sorte fra i due capri, della seconda confessione del Pontefice e della differenza esistente fra i riti di questo giorno e quelli degli altri giorni dell'anno. Il quinto continua a svolgere l'ordine delle cerimonie, indicando il modo di eseguire le prescritte aspersioni col sangue, ed il sesto, dopo avere ragionato dei due capri e particolarmente dell'espatorio, insegna la formola della terza confessione che il sommo Pontefice doveva pronunciare su di esso. Il settimo capitolo registra quegli squarci della Sacra Scrittura che il Sommo Sacerdote doveva preleggere nel Tempio e che si riferiscono alla santa giornata e quindi le benedizioni che doveva pronunciare a lettura finita. L'ottavo ed ultimo capitolo tratta finalmente del digiuno e delle altre macerazioni di questa festa solenne e del modo di conseguire il perdono sì delle mancanze più leggere che delle colpe più gravi.

TRATTATO IOMÀ

CAPO I.

1. Sette giorni prima del giorno della Espiazione separavano (1) il sommo sacerdote dalla sua famiglia (2) (e lo trasferivano) nella stanza dei consiglieri (3) e gli destinavano un altro sacerdote sostituto (4), per il caso che si verificasse in lui qualche incidente che lo rendesse inabile (5). R. Jeudà insegna: Gli destinavano anche un'altra moglie per il caso che gli morisse la moglie, mentre sta scritto (6): Ed espierà per sè e per la sua casa; per casa intendesi la moglie. Gli dissero (7): Se è così (8) la cosa non ha fine (9).

2. Per tutti i sette giorni egli spargeva il sangue (10); presentava il profumo; acconciava i lumi (11); ed offriva la testa o il piede (12). In tutti gli altri giorni se voleva ufficiare ufficiava; perchè il sommo pontefice ha diritto di offrire la parte che vuole e di prendere per sè la parte che vuole (13).

3. Gli assegnavano alcuni anziani membri del Sinedrio che (14) gli preleggevano (15) l'ordine delle cerimonie di quel giorno (16); gli dicevano altresì: O mio signore, sommo pontefice; leggi tu stesso (17); forse dimenticasti o forse non l'hai mai appreso (18). Alla mattina della vigilia del giorno della espiazione, lo collocavano presso la porta orientale e gli facevano passare davanti tori, montoni e agnelli, affinchè (vedendoli) riflettesse e si rendesse pratico della ufficiatura.

4. In tutti i sette giorni non gli rifiutavano nè cibo nè bevan-

(1) Gli anziani del popolo. (2) Per tema ch'egli assumesse per contatto, una di quelle impurità che esigevano sette giorni per la purificazione, in guisa ch'ei fosse impedito di funzionare nella festa solenne. (3) O מְדַבְּרֵי דִּינֵי דִּינֵי דִּינֵי dal gr. παρῆδρου consiglieri di giustizia, assessori. (4) Che fungesse in sua vece. (5) Al servizio divino per quel giorno. (6) Levitico XVI, 6. (7) Gli altri Dottori. (8) Che si deve prevedere il caso di morte, che pure non è comune. (9) Il caso d'impurità, benchè esso pure non comune, era tuttavia molto più probabile che la morte; d'altronde anche la seconda moglie avrebbe potuto morire. (10) Del sacrificio quotidiano, mattutino e vespertino. (11) I due ltimi lumi del candelabro d'oro. (12) Od altre parti di sacrifici affine di abituarsi alla cerimonia. (13) Di ciò che è santificato per l'altare, senza che i sacerdoti i quali erano in servizio per turno settimanale potessero fare opposizione. (14) Durante quei sette giorni. (15) Dalla Sacra Scrittura. (16) Dell'espiazione. (17) Questo ordine delle cerimonie. (18) Questo processo era indispensabile al tempo del secondo Tempio, in cui i sommi pontefici erano eletti da dominatori stranieri e spesso venivano nominate persone del tutto inette a tale carica, mentre invece nel primo Tempio, s'investiva di essa quel sacerdote che per ogni rispetto si di-

da (19); ma alla vigilia del giorno della espiazione, all'appressarsi della notte, non gli permettevano di mangiare molto (20), perchè il (troppo) cibo provoca sonno. **5.** Gli anziani del giudizio lo rimettevano quindi agli anziani del sacerdozio (21) i quali lo facevano salire alla stanza destinata alla famiglia di Abtinas (22), e dopo scongiuratolo (23), si congedavano e se ne andavano. Essi gli dicevano (24): O mio Signore, sommo pontefice; noi siamo deputati del giudizio e tu sei deputato nostro e deputato del giudizio (25); noi ti scongiuriamo per quegli che posò il suo nome su questo Tempio, che tu non cambii nulla di tutte le prescrizioni che ti abbiamo apprese. Egli si congedava e piangeva (26) ed essi pure si congedavano e piangevano (27). **6.** S'egli era istruito studiava (28) (qualche parte delle Scritture (29); se no studiavano i Dottori in sua presenza (30). Se era pratico di leggere (nei libri sacri) leggeva, altrimenti leggevano altri davanti a lui. E che cosa leggevano? Nei libri di Giobbe, di Esra e delle Cronache. Zaccaria ben Kevutal diceva: Io gli prelessi molte volte dal libro di Daniele. **7.** Se tendeva ad addormentarsi, i giovani sacerdoti facevano davanti a lui degli scoppietti con le dita (31) e gli dicevano: O mio Signore, sommo sacerdote, alzati e rinfrescati sul selciato (32); così lo intrattenevano (continuamente) finchè giungeva il tempo della macellazione (del sacrificio quotidiano del mattino). **8.** Ogni giorno, si levava la cenere dall'altare col canto del gallo (33) o all'incirca, sia prima o dopo; ma nel giorno della espiazione subito dopo la mezzanotte (34) e nelle altre feste subito dopo

stingueva fra tutti i sacerdoti. (19) A suo piacimento. (20) Nemmeno di cibi non eccitanti; si consideravano eccitanti il vino vecchio, la carne grassa, ova, latte caldo i quali facilmente provocano perdite spermatiche che apportavano impurità. (21) Che lo istruivano intorno al modo di presentare il profumo, uffizio questo che esigeva molta abilità. (22) Incaricata della preparazione del profumo. (23) Lo scongiuravano cioè di non mettere il profumo sui carboni ardenti della paletta d'oro, prima di entrare nel luogo santissimo conforme alla opinione dei Saducei, la quale è contraria al verso che dice: Quivi davanti al Signore ei metterà il profumo sul fuoco (Lev. XVI, 13). Era necessario di assicurarsi così, perchè niuno era presente quando il sommo pontefice compiva quest'atto che perciò non poteva venire controllato. (24) Questa era cioè la formola del giuramento. (25) Cioè ti scongiuriamo in nome nostro e in nome del giudizio. (26) Perchè sospettavano di lui. (27) Perchè forse il loro sospetto era infondato. (28) Per tutta la notte precedente il giorno dell'espiazione. (29) Perchè non fosse preso dal sonno e non gli avvenisse di diventare impuro. (30) Se era in grado di comprendere tali ragionamenti. (31) Facevano scoppiettare il pollice col medio, producendo così un rumore che lo teneva desto. **אצבע צרדה** è appunto il dito medio. (32) **שׂוּי** bibl. sciogliere, indebolire; qui: far sbandire il sonno, passeggiando a piedi nudi sul pavimento di marmo; il freddo causato ai piedi dal contatto del marmo produceva questo effetto. (33) Allo spuntar del giorno. (34) Perchè siccome tutte le cerimonie dovevano essere compiute dal sommo sacerdote,

la prima veglia (35), e non era giunto ancora (36) il tempo del canto del gallo, che l'atrio del Tempio era già pieno di Israeliti (37).

CAPO II.

1. Dapprincipio quegli (1) che voleva levare la cenere la levava; e quando avveniva che fossero molti (2), correvano a gara su per il ponte dell'altare, e quegli che per primo arrivava a quattro braccia distante dall'altare acquistava per sè il diritto. Se giungevano due contemporaneamente (3) il deputato (dei sacerdoti) diceva loro: Alzate le dita! (4) E quante ne alzavano? Uno o due però non si alzava mai il pollice nel Tempio. **2.** Fu una volta che due trovandosi a paro salivano correndo il ponte e l'uno spinse il compagno che cadde e si ruppe una gamba; quando il tribunale si persuase che così si correva pericolo, ordinò che il (sacerdote incaricato di) levar la cenere dall'altare venisse determinato dalla sorte. C'erano quattro sorti (5) di cui questa è la prima. **3.** La seconda sorte (destinava) chi dovesse scannare (il sacrificio del mattino); chi facesse l'aspersione del sangue (6); chi levasse la cenere dall'altare interno (7); chi acconciasse il candelabro (8); chi trasportasse le parti (della vittima) al ponte (dell'altare) cioè (9): chi la testa e il piede destro (10) chi i due piedi anteriori; chi la coda (11) e l'altro piede posteriore; chi il petto (12)

così si cominciava prima per non doverle fare troppo consecutivamente il che lo avrebbe stancato. (35) Il primo terzo della notte, a cagione della grande massa di cenere prodotta dal grande numero di sacrifici. (36) Nei giorni festivi. (37) Che portavano sacrifici, acciocchè venissero macellati subito dopo offerto il sacrificio quotidiano mattutino.

(1) Dei sacerdoti addetti all'ufficiatura in quel giorno. (2) A presentarsi per compiere questo uffizio. (3) Niuno dei due aveva il diritto, ma si procedeva a sorte nel modo seguente, però fra tutti i sacerdoti. Il deputato diceva un numero maggiore di quello dei sacerdoti presenti che si mettevano attorno a lui e quindi cominciava a contare dal primo capitato a cui levava per segno il berretto, l'ultimo era il prescelto. (4) Alzavano un dito perchè il deputato contasse le dita e non le persone il che era proibito. Chi non poteva tenere in alto un dito solo ne alzava due, non però il pollice che essendo lontano dalle altre dita avrebbe potuto essere alzato insieme a un altro dito della stessa mano e quindi indurre in errore il deputato che contava. (5) Quattro volte il giorno a quattro diversi scopi si gettava la sorte. סֵפֶר dal gr. πέσος pietra, perchè si tirava a sorte con le pietre; infatti סֵפֶר che in ebraico vuol dire sorte, in arabo significa pietra. Secondo alcuni queste quattro destinazioni a sorte seguivano ogni giorno, ad eccezione del giorno dell'espiazione, in cui tutte le cerimonie erano celebrate dal sommo pontefice; secondo altri invece esse non avevano luogo che in questo giorno soltanto. (6) Da lui stesso raccolto. (7) L'altare d'oro dei profumi. (8) E le accendesse. (9) Con l'ordine seguente. (10) Posteriore. (11) עֲקָן pungere; parte appuntita sporgente, עֵקָן il picciuolo delle frutta; la groppa, la parte inferiore della spina dorsale con la coda. (12) Il grasso anteriore del

e il collo (13), chi i due fianchi, chi gl'intestini; chi (dovesse portare) il (decimo di efà di) fior di farina (14); chi il ventesimo di efà di fior di farina (15) e chi il vino; tredici sacerdoti venivano fissati con questa sorte (16). Ben Azai insegnava davanti a R. Akibà a nome di R. Giosuè: (Le parti del sacrificio) si offerivano con l'ordine in cui (si muovono quando) l'animale cammina (17). **4.** Terza sorte; (il deputato diceva): Voi che siete nuovi per la presentazione del profumo (18) venite e sorteggiate! Quarta (sorte). Nuovi e vecchi (19), raccoglietevi per sorteggiare) chi porterà le parti (del sacrificio) dal ponte all'altare. **5.** Il sacrificio quotidiano poteva essere offerto (20) da nove, dieci, undici o dodici sacerdoti, nè più nè meno. Come s'intende? Per il sacrificio stesso (21) ce ne volevano nove (22); nella festa delle Capanne uno portava in mano la boccia dell'acqua, quindi erano dieci (23); per il sacrificio quotidiano della sera undici, di cui nove per il sacrificio stesso (24) e due che portavano i due ceppi; per quello del Sabato (ce ne volevano) undici, di cui nove per il sacrificio stesso e due per portare i due cucchiai (25) di profumo dei pani di presentazione, e nel Sabato della festa delle Capanne c'era ancora un (sacerdote) che portava la boccia di acqua (26). **6.** Un montone veniva offerto da undici sacerdoti, cioè la carne da cinque e le interiora, il fior di farina (27), e il vino (28), ciascuna cosa da due (29). **7.** Un toro era offerto da

petto. (13) Con la trachea il polmone, il fegato e il cuore. (14) Per l'offerta farinacea giornaliera. (15) Per l'offerta farinacea giornaliera del sommo pontefice, di cui si offriva metà la mattina e metà al vespro. (16) Di cui l'ultimo, quegli cioè su cui finiva il numero indicato dal deputato, riceveva e versava il sangue, il precedente macellava l'animale perchè questo ufficio era meno importante e poteva essere fatto anche da un non sacerdote, e così mano mano gli altri uffici nell'ordine come sono indicati, venivano eseguiti sempre dal precedente nella sorte. (17) Cioè testa, piede destro, collo, piedi anteriori, fianchi, coda e piede posteriore, gli altri dottori invece sostenevano che le parti migliori si offrivano prima, e il rito è conforme a questa opinione. (18) A questa sorte prendevano parte soltanto quelli che non avevano ancora mai offerto il profumo; siccome v'era la tradizione che chi offriva il profumo arricchiva, così si voleva porgere a tutti i sacerdoti l'occasione di compiere questa cerimonia. (19) Cioè a questa sorte partecipavano sì quelli tra i sacerdoti che non avevano mai compiuto questa cerimonia, che quelli che l'avevano già compiuta altre volte. (20) Secondo le circostanze. (21) Dal momento dell'offerta delle parti, fino al compimento del sacrificio. (22) Sei per il trasporto delle parti come fu detto sopra; uno per il fior di farina, uno per l'offerta farinacea del sommo sacerdote ed uno per il vino. (23) Perchè in quella festa oltre alla libazione del vino, si faceva anche una libazione di acqua. (24) Come alla mattina. (25) Dall'aramaico, רִבֵּי è la traduzione aramaica di רָבִי . (26) Quindi dodici. (27) Per l'offerta farinacea. (28) Per la libazione. (29) Perchè il montone doveva avere due anni e la farina e il vino si offrivano in doppia

ventiquattro sacerdoti; la testa e il piede (destro), la testa da uno, il piede da due; il petto e il collo; il petto da uno, il collo (30) da tre; i due piedi anteriori da due; i due fianchi da due; le interiora, la farina e il vino, ciascuna cosa da tre. Quando si applicano queste norme? (31). Quando si tratta di sacrifici del pubblico; ma per sacrifici privati, se un solo sacerdote vuole assumere l'offerta può offrire. In quanto alla scorticazione ed alla riduzione in pezzi, sì questi che quelli sono eguali (32).

CAPO III.

1. Diceva loro (1) il deputato (2): Uscite e guardate (3) se è giunto il tempo della macellazione (4). Se era giunto chi se ne accorgeva (5) diceva: Splende l'aurora (6). Mattia ben Samuel dice: (Uno) (7) diceva: E' illuminata tutta la parte orientale fino a Hebron? Ed egli (8) rispondeva: Sì. 2. E perchè furono costretti a ciò? (9). Perchè una volta il chiarore splendido della luna fu considerato erroneamente per luce dell'aurora e scannarono il sacrificio del mattino che poi dovette essere abbruciato (10). Poscia (11) facevano scendere il sommo pontefice nel locale del bagno di purificazione (12). La seguente norma generale vigeva nel Tempio: Chi soddisfaceva ad un bisogno grande, doveva fare un bagno di purificazione; chi faceva acqua soltanto, bastava che si lavasse mani e piedi (13). 3. Niuno poteva entrare nell'atrio del Tempio per officiare (14), anche se puro, senza fare prima un bagno di purificazione. 4. Cinque bagni di purificazione e dieci lavacri delle mani e dei piedi faceva in quel giorno (15) il sommo sacerdote e tutti (16) nel Santuario, (nel bagno

misura. (30) Col polmone il cuore e il fegato. (31) Di un tal numero di sacerdoti e dell'applicazione della sorte. (32) In ciò che possono venire eseguite da un non sacerdote e così pure la macellazione.

(1) Ai sacerdoti dopo trasportata la cenere dall'altare. Sta in continuazione dell'ultima Mishnà del capo primo. (2) Secondo alcuni il presidente dei sacerdoti; secondo altri il sostituto sommo sacerdote e secondo altri ancora, quegli che presiedeva alle sorti. (3) Da un posto elevato. (4) Che non si poteva compiere di notte. (5) Cioè constatava i primi albori. (6) Da בַּרְקַת balenare. L'aurora è visibile, splende; in arabo بَارِقَاتٍ dicesi lo spuntare dell'aurora. (7) Di quelli che erano al basso. (8) Quegli che era in alto. (9) A prendere questa disposizione. (10) Nel luogo apposito fuori del Tempio, perchè essendo stato scannato mentre era ancor notte, il sacrificio era considerato inservibile. (11) Dopo essersi accertati che era sorta l'aurora. (12) Prima ch'ei scannasse il sacrificio del mattino. (13) Nella vasca del Tempio. (14) O per qualsiasi altro scopo. (15) Dell'espiazione. (16) Questi bagni. Il dovere di questi bagni si deduce dal testo (Lev. XVI, 4) dove parlando dei vestiti del sommo sacerdote, dice che sono santi e ch'ei deve lavare le sue carni prima

situato) sopra la stanza detta Parvà (17), ad eccezione di questo (18). **5.** Si stendeva un panno di bisso (19) tra lui e il popolo; si spogliava, scendeva (nell'acqua) e vi si immergeva, saliva e si asciugava; gli portavano gl'indumenti d'oro (20) e li vestiva, e si lavava le mani e i piedi. Gli presentavano il sacrificio del mattino; egli lo scannava (21) e un altro completava la macellazione (22); egli riceveva il sangue e ne faceva l'aspersione, quindi entrava nell'interno del Tempio per offrire quivi il profumo del mattino, per acconciare i lumi (23), e per offrire la testa e le altre parti (24), l'offerta farinacea (25) e il vino. **6.** Il profumo del mattino si offriva tra l'aspersione del sangue e l'offerta delle parti del sacrificio; quello del vespro tra l'offerta delle parti e quella delle libazioni. Se il sommo pontefice era vecchio o debole, si scaldava dell'acqua (26) per lui che veniva mescolata (27) all'acqua fredda per temperarne il freddo. Lo conducevano nella stanza detta Parvà che era nel Santuario (28); stendevano di nuovo un panno di bisso tra lui e il popolo; si lavava le mani e i piedi e si spogliava. R. Meister dice: Si spogliava e poi si lavava le mani e i piedi. Scendeva nell'acqua e s'immergeva, saliva e si asciugava; gli portavano gli indumenti bianchi (29), li vestiva e si lavava le mani e i piedi. **7.** Di mattina vestiva indumenti di stoffa pelusiaca (30) che costavano dodici manè (31); di sera (32) indumenti di stoffa indiana da ottocento zuz. Questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri dottori dicono: La mattina vestiva indumenti (del valore) di diciotto manè e al vespro di dodici manè, insieme (questi vestiti costavano) trenta manè e ciò a spese del pubblico (33); ma se voleva aggiungere poteva aggiungere del suo (34). **8.** Egli si avvicinava

di indossarli e così pure dai versi 23 e 24 si deduce che per ogni bagno di purificazione si richiedevano due lavacri delle mani e dei piedi. (17) Nome proprio del suo costruttore. (18) Primo bagno che faceva nel locale situato sopra la porta dell'acqua, presso alla sua stanza e fuori del luogo santo. (19) Per avvertirlo che le cerimonie speciali del giorno dell'espiazione dovevano essere compiute indossando vestiti di bisso. (20) Tessuti con oro (21) Tagliandone soltanto la maggior parte dell'esofago e della trachea. פֶּתֶן bibl. far l'occhiolino, storcere, tagliare. (22) Mentre il pontefice porgeva il catino per ricevere il sangue, perchè questa operazione doveva essere eseguita esclusivamente da lui. (23) Dei lucignoli e della cenere. (24) Vedi Capo I, 2. (25) Un decimo di fior di farina; propria del sommo sacerdote. (26) Alla vigilia. (27) Il giorno dell'espiazione. (28) Conforme al testo che dice: e si laverà in luogo santo (Lev. XVI, 24). (29) Di lino; 4 capi: la tunica, i calzoni, la cintura e il berretto coi quali doveva compiere tutte quelle cerimonie che avevano luogo nell'interno del Santuario; quelle invece che si compivano nell'atrio, egli le eseguiva con i vestiti tessuti d'oro che adoperava tutto l'anno. (30) Egiziana di Pelusio. (31) Milledugento zuz. (32) Prima di fare il profumo quando stava per andare a prendere dal santissimo la paletta e il cucchiaino del profumo. (33) Secondo un'altra dizione: questo importo lo prendeva dal Santuario. (34) Purchè questo di più lo consi-

quindi al suo toro (35) il quale era collocato fra il portico e l'altare con la teseta a mzzogiorno il muso però verso ponente (36); il sacerdote stava a oriente con la faccia rivolta a ponente, metteva ambe le mani sul toro e pronunciava la confessione dicendo così: Deh o Dio! (37) io operai iniquamente, mi ribellai e peccai davanti a te io e la mia famiglia; deh o Dio perdona le iniquità, le colpe e i peccati che io e la mia famiglia abbiamo commesso verso di te, come sta scritto nella legge di Mosè tuo servo: In questo giorno egli vi perdonerà purificandovi da tutti i vostri peccati e diverrete puri davanti al Signore (38). Ed essi (39) sciamavano dopo di lui: Benedetto sia il nome della maestà del suo regno in sempiterno (40). **9.** Egli andava quindi dalla parte orientale (dell'atrio) a settentrione dell'altare, avendo il soprastante dei sacerdoti (41) alla destra e il capo della divisione (42) alla sinistra. Quivi erano i due capri (43) ed un recipiente in cui erano due dadi fatti di bosso. Ben Gamlà (44) li fece fare d'oro del che gliene venne attribuita lode **10.** Ben Katin fece fare dodici cannelle (45) alla conca che ne aveva soltanto due; egli fece fare anche un apparato (46) alla conca affinchè l'acqua col rimanervi durante la notte non diventasse inservibile. Il re Monobazo fece fare d'oro i manichi di tutti gli utensili del giorno dell'espiazione (47), e sua madre Elena fece fare una lampada (48) d'oro sulla porta del Tempio; ella fece fare altresì una tavola d'oro su cui era scritto quello squarcio biblico che tratta della moglie sospetta di infedeltà (49). A Nicanore erano accaduti

derasse come un dono spontaneo da lui fatto al Santuario. (35) Che comperava del suo e offriva quale sacrificio di espiazione per sè e per i suoi famigliari. (36) Gli voltavano cioè la testa di fianco. (37) Qui il sacerdote pronunciava il santo nome di Dio come sta scritto. (38) Lev. XVI, 30. (39) Gli astanti, allorchè sentivano pronunciare dal pontefice il santo e venerabile nome di Dio come sta scritto; s'inginocchiavano, si prostravano e si gettavano con la faccia a terra (vedi Capo VI, 2). (40) In conformità al testo che dice: Quando io pronuncio il nome dell'Eterno, date gloria al nostro Dio. (41) Secondo altri il proprio sostituto. (42) Il capo della compagnia dei sacerdoti a cui incombeva in quella settimana il servizio del Tempio. (43) Questi non venivano introdotti fra il portico e l'altare quando il sacerdote tirava le sorti, ma solo al momento della macellazione. (44) Il sommo sacerdote Giosuè ben Gamlà. Secondo il Kohut va scritto אֲשֶׁרֵיִתֵי dal siriano: bosso. La traduzione aram. di תַּאשׁוּרֵיִן è אֲשֶׁרֵיִתֵיִן. (45) Affinchè i dodici sacerdoti necessari alla presentazione del sacrificio del mattino potessero lavarsi contemporaneamente. (46) Secondo alcuni una ruota o una pompa o altro apparato in guisa che l'acqua della conca possa scorrere nel pozzo sottoposto. (47) I manichi di quegli utensili che non potevano essere fatti essi stessi d'oro, p. e. coltelli ecc. Monobazo re di Adiabene provincia di Babilonia, passò al Giudaismo insieme ad Elena sua madre (48) נְבִישָׁתָא lampada (Dan. V, 5). Di questa lampada si narra che allo spuntare del sole mandava delle scintille indicando così ch'era ora di recitare lo Scemagn della mattina. (49) Affinchè non

miracoli con le sue porte del Tempio (50). Tutti questi vengono ricordati con tributo di lodi. **11.** I seguenti invece venivano ricordati con biasimo: quelli della famiglia di Garmù (51) che non vollero insegnare il modo di preparare i pani di proposizione; quelli della famiglia di Abtinaz (52) che non vollero insegnare il modo di preparare il profumo; Agros ben Levi (53) che sapeva produrre canti di particolare armonia, e non volle istruire in ciò alcuno; Ben Kamzar che non volle insegnare a nessuno un suo modo di scrivere il nome di Dio (54). Ai primi si applica il testo che suona: La memoria del giusto è oggetto di benedizione, agli ultimi invece quello che suona: Il nome degli empî perisce (55).

CAPO IV.

1. Metteva rapidamente (ambe le mani) nel recipiente e ne traeva i due dadi (1); su di uno era scritto: all'Eterno e su l'altro, ad Azazel. Il soprintendente dei sacerdoti stava alla sua destra, il capo della divisione alla sua sinistra. Se il dado con le parole, all'Eterno, era stato tirato dalla destra, il soprintendente gli diceva: Signore, Sommo Pontefice, solleva la destra; se invece il dado con le parole: all'Eterno, era stato tirato dalla sinistra, il capo della divisione gli diceva: Signore Sommo Pontefice, solleva la sinistra. Egli collocava quindi i dadi sui due capri e sciamava: all'Eterno (2) in sacrificio

fosse necessario di trasportare il sacro rotolo per copiarne lo squarcio in caso di bisogno. (50) Si narra cioè, ch'egli era andato in Alessandria d'Egitto a prendere due battenti d'oro per una porta del Tempio a cui poscia fu dato il suo nome e che il bastimento sul quale egli si trovava fu colto da una burrasca. I marinai per alleggerire la nave gettarono uno dei battenti in mare; ma allorchè si preparavano a gettare in acqua anche l'altro, ei voleva essere annegato con esso e tosto il mare si calmò. Durante il resto del viaggio egli era inconsolabile per il primo battente perduto, ma giunto al porto di Accò, rimase lietamente sorpreso quando lo vide galleggiare accanto alla nave. (51) Vedi Shekalim, V, 1. (52) Ibid. (53) Ibid. (54) Narrasi che sapeva legare quattro penne alle quattro dita e scrivere con esse contemporaneamente le quattro lettere del nome santo tetragrammato, il quale così non restava mai imperfetto; oltre a ciò si accennava per tal modo alla sua unità. (55) Veramente siccome i tre primi sono ricordati in Shekalim con onore, la seconda parte del testo si riferisce solo a Ben Kamzar e simili. Il testo è nei Prov. X, 7.

(1) Continua la esposizione sospesa nella nona Mishnà del Capo precedente. — Questa operazione doveva seguire rapidamente, cosicchè il pontefice non potesse riconoscere al tasto su quale dei due dadi eran scritte le parole; all'Eterno, per affermare questo con la destra, perchè si considerava come buon augurio, se involontariamente questo dado veniva tirato con la destra. (2) Anche questa volta pronunciava il nome santissimo come

di aspersione! R. Ismaele insegna; Non era obbligato a dire: Sacrificio di aspersione; ma soltanto: all'Eterno; ed essi sciamavano dopo di lui: Benedetto il nome della maestà del suo regno in sempiterno. **2.** Egli legava quindi una striscia di lana tinta in rosso sulla testa del capro che doveva essere mandato via e lo collocava dirimpetto alla porta da cui doveva uscire; a quello invece che doveva essere macellato, veniva legata una striscia di lana rossa al posto della macellazione (3). Egli andava quindi presso al suo toro una seconda volta, collocava ambe le mani su di esso e faceva la confessione dicendo così: Deh o Dio! (4) perdona le iniquità, le colpe e i peccati commessi verso di te, da me, dalla mia famiglia e dai discendenti di Aronne tribù a te consacrata; operammo iniquamente, ci ribellammo e peccammo davanti a te io, la mia famiglia e i discendenti di Aronne tribù a te consacrata; come sta scritto nella Legge di Mosè tuo servo: In questo giorno egli vi perdonerà purificandovi da tutti i vostri peccati e diverrete puri davanti al Signore. Ed essi esclamavano dopo di lui: Benedetto sia il nome della maestà del suo regno in sempiterno. **3.** Egli quindi lo scannava (5) e ne accoglieva il sangue nell'aspersorio e lo dava a quegli che doveva mescolarlo e che stava sulla quarta fila di pietre (6) (del selciato del Tempio), acciocchè (il sangue) non coagulasse (7). Prendeva quindi il pontefice la paletta, saliva sull'altare sparpagliava quà e là le brage e prendeva su di quelle più consumate (8) interne; scendeva e posava (la paletta) sulla quarta fila delle pietre dell'atrio. **4.** Negli altri giorni prendeva le brage con una pala d'argento e le metteva poi in un'altra d'oro; in questo giorno (9) le prendeva (addirittura) con la pala d'oro e con essa compiva la cerimonia. Negli altri giorni raccoglieva le brage in un recipiente capace di quattro cab e le vuotava in un recipiente capace di tre cab; in questo giorno le raccoglieva in un recipiente capace di tre cab e con esso compiva la cerimonia. R. Iosè opina: Negli altri giorni raccoglieva le brage in un recipiente capace di un Seà e le vuotava in un altro capace di tre cab; in questo giorno le raccoglieva in un recipiente capace di tre cab e con esso compiva la cerimonia. Negli altri giorni questa pala era pesante (10), in questo giorno era leggera; negli altri giorni essa era prov-

sta scritto. (3) Al collo, affine di non confonderli. (4) Anche in questa confessione pronunciava il nome santissimo come sta scritto. (5) Il toro, allo stesso modo praticato per il sacrificio del mattino. (6) Dall'arabo رُبْدَ connettere, unione di lastre eguali di marmo che poste in fila formavano il lastricato del Tempio. Questa era la quarta fila a contare dal Tempio הַיְכָלָה in fuori verso l'atrio. Il Targum di רַצְפָּה è רַזְבָּה (II Cro. VII, 3). (7) Intanto che il pontefice eseguiva la cerimonia del profumo. (8) Prossime a incenerirsi. (9) Dell'espiazione. (10) Massiccia. Queste differenze erano in parte per rendere il ceri-

veduta di un manico lungo; in questo giorno di un manico corto; negli altri giorni essa era di oro giallo, in questo giorno di oro rosso (11) e ciò per opinione di R. Menahem. Negli altri giorni offriva un Peras (12) (di profumo) alla mattina ed un Peras alla sera e in questo giorno vi aggiungeva le pugna piene (13); negli altri giorni bastava che il profumo fosse pestato fino, in questo giorno doveva avere il massimo grado di finezza. **5.** Negli altri giorni i sacerdoti salivano dalla parte orientale del ponte dell'altare e scendevano dalla parte occidentale, in questo giorno il sommo pontefice saliva in mezzo e scendeva in mezzo (14). R. Ieudà insegna: Il sommo pontefice saliva e scendeva sempre in mezzo. Negli altri giorni il sommo pontefice si lavava le mani e i piedi dalla conca; in questo giorno da un catino d'oro. R. Ieudà opina: Il sommo pontefice si lavava sempre le mani e i piedi da un catino d'oro. **6.** Negli altri giorni v'erano colà (15) quattro apparati (di ceppi), in questo giorno cinque; così opina R. Meir; invece R. Iosè dice: negli altri giorni ve n'erano tre ed in questo giorno quattro; R. Ieudà sostiene: negli altri giorni due e in questo giorno tre (16).

CAPO V.

1. Gli portavano quindi (1) un cucchiaino e la pala (2) da cui prendeva i pugni pieni di profumo e lo metteva nel cucchiaino; (sia che il sacerdote fosse uomo) di grande statura o di piccola statura (3), e tale era il suo procedi-

moniale meno grave al sommo pontefice che doveva eseguirlo tutto da sè; in parte per accrescere la solennità degli uffici stessi. (11) Che era considerato l'oro più fino. (12) Mezza mina. (13) Ed il profumo si offriva nel Santissimo. (14) Secondo un'altra lezione: i sacerdoti salivano in mezzo e scendevano in mezzo. (15) Sul grande altare che era sotto il cielo aperto. (16) Il primo e maggiore serviva per bruciare il sacrificio del mattino: il secondo minore per ricavarne le brage necessarie per il profumo da ardere sull'altare d'oro; col terzo si manteneva un fuoco continuo: col quarto si bruciavano quelle parti del sacrificio vespertino che non si erano consumate nel corso della notte; nei giorno dell'espiazione ce n'era un quinto, per le brage del profumo da ardere nel Santissimo. R. Josè riteneva che ne bastassero quattro, perchè gli avanzi del sacrificio vespertino venivano arsi ai lati del fuoco maggiore e R. Ieudà riteneva che non occorresse un apposito apparato per mantenere il fuoco continuo, e che quindi ne bastassero tre.

(1) Continua l'esposizione sospesa alla quarta Mishna del Capo precedente. Dal deposito degli utensili. (2) Piena di profumo dalla camera di Abtinat. (3) Prendeva sempre

mento anche poscia (4). Prendeva la pala (5) con la destra e il cucchiaino (6) con la sinistra e attraversava il Tempio (7) finchè arrivava alle due tende che separavano tra il Santo e il Santissimo, tra le quali c'era uno spazio largo un braccio. R. Iosè diceva: Non v'era (8) che una sola tenda conforme al testo (9) che dice: E la tenda vi servirà a separare tra il Santo e il Santissimo. La esterna era rimboccata (10) a mezzogiorno e la interna a settentrione; ei (11) camminava tra di esse finchè arrivava a settentrione (12); giunto a settentrione (13) si volgeva con la faccia a mezzogiorno e camminava alla sua sinistra lungo la tenda finchè arrivava all'arca; giunto all'arca (14) deponeva la pala tra le due stanghe (15); spargeva il profumo sulla brage e tutto il locale si riempiva di fumo (16). Quindi egli usciva nella stessa posizione in cui era entrato (17), e pronunciava nello spazio esterno una breve orazione (18); e non vi s'intratteneva a lungo per non sgomentare il popolo (19). **2.** Da quando l'arca era stata portata via (20), c'era al suo posto già dai tempi dei primi profeti, una pietra (21) che si chiamava *pietra fondamentale* (22), alta da terra tre dita e su di essa collocava (la paletta). **3.** Prendeva quindi il sangue da quegli che lo aveva (fino allora) mescolato, rientrava nel luogo dove era già entrato (23), si fermava nel luogo dove s'era già fermato (24) e spruzzava (il sangue) una volta in alto e sette volte in basso (25) e non si proponeva veramente di spruzzare nè sopra nè sotto (26), bensì come uno che batte con

i pugni pieni. (4) Cioè anche quando si trovava nel Santissimo; vale a dire che anche quivi prendeva dal cucchiaino i pugni pieni per mettere sul fuoco e non già dal cucchiaino sul fuoco. (5) Con le brage, che era pesante e calda. (6) Col profumo. (7) A occidente. (8) Anche nel secondo Tempio. (9) Es. XXVI, 33. (10) Esternamente e fissata con un fermaglio d'oro in guisa da rimanere aperta. (11) Entrato per l'apertura formata dalla rimboccatura della tenda esterna a mezzodì. (12) Ove la rimboccatura della tenda interna formava l'ingresso nel Santissimo. (13) Ed entrato nel Santissimo. (14) Al luogo dove nel primo Tempio era situata l'arca; vedi la Mishna seguente. (15) Ossia nello spazio corrispondente a quello tra le due stanghe dell'arca. (16) Il sacerdote si fermava finchè il locale si fosse riempito di fumo. (17) Cioè a ritroso per non volgere le spalle all'arca. (18) Questa prece era del seguente tenore: Sia la tua volontà Dio nostro e Dio dei padri nostri che quest'anno sia un anno di abbondanti piogge e di insistente calore; che non sia tolto il dominio dalla stirpe di Giuda (di Davide); fa che i figli del tuo popolo Israele non abbiano bisogno di chiedere l'alimento l'uno dall'altro nè ad altra gente, e non ascoltare la preghiera dei viandanti che vorrebbero avere sempre tempo sereno. (19) Nella supposizione che gli sia accaduta qualche sciagura. (20) Secondo alcuni l'arca fu portata in Babilonia, secondo altri fu sotterrata (vedi Shekalim Capo VI). (21) Su cui posava l'arca. (22) Da שֵׁיטָה; שֵׁיטָה (vedi Is. XIX, 10; Sal. XI, 3); si chiamava così perchè il culto è una delle basi del mondo. (23) Nel Santissimo. (24) Per fare il profumo. (25) Verso il coperchio dell'arca. (26) Cioè in maniera che il sangue toccasse una volta sopra

la verga (27); e così contava (le aspersioni): Una (28); una ed una; una e due; una e tre; una e quattro; una e cinque; una e sei; una e sette. Quindi usciva e deponeva (il bacino) (29) sopra un piedistallo di oro che c'era nel Tempio. **4.** Gli portavano quindi davanti il capro (30) lo scannava (31) e ne accoglieva il sangue nel bacino; rientrava nel luogo dove era già entrato (32), si fermava nel luogo dove s'era già fermato (33) e spruzzava (il sangue) una volta in alto e sette volte in basso, ma non si proponeva veramente di spruzzare nè sopra nè sotto, bensì come uno che batte con la verga; e così contava (le aspersioni): Una; una e una; una e due; ecc. Usciva e collocava il bacino sul secondo piedistallo che c'era nel Tempio. R. Ieudà dice: Non vi era che un solo piedistallo. Ne toglieva il sangue (34) del toro e vi collocava il sangue del capro, e spruzzava con quello verso la parte della tenda che corrispondeva all'arca, esternamente, una volta in alto e sette volte in basso e non si proponeva ecc.; e così contava ecc. Prendeva il sangue del capro e deponeva il sangue del toro e spruzzava con quello verso la parte della tenda che corrispondeva all'arca, esternamente, una volta in alto e sette volte in basso ecc. Versava quindi il sangue del toro nel sangue del capro e poi riversava tutto il sangue dal (bacino) pieno in un (bacino) vuoto (35). **5.** Egli veniva quindi all'altare che era davanti al Signore cioè all'altare d'oro e cominciava a purificarlo (36) dall'alto al basso (37). Donde cominciava? Dall'angolo nord-est poi a nord-ovest quindi a sud-ovest e finalmente a sud-est. A quell'angolo ove cominciava le aspersioni di un sacrificio di aspersione sull'altare esterno, terminava le aspersioni sull'altare interno. R. Eliezer opina ch'egli si fermava in un angolo e che da questo aspergeva tutti gli angoli (38) dal basso in alto ad eccezione di quello presso al quale si fermava cui aspergeva dall'alto al basso (39). **6.** Quindi (4) spruzzava sull'oro puro dell'altare stesso sette volte, e il resto del sangue versava alla

il coperchio dell'arca, ossia verso la sua superficie e sette volte sotto, cioè verso il suo spessore, perchè il sangue non toccava affatto il coperchio ma cadeva in terra. (27) Spruzzava il sangue verso la parte superiore del coperchio, e davanti ad esso in modo che le spruzzature cadessero sul terreno l'una presso all'altra in fila, come avveniva quando uno riceveva la bastonatura, che i segni dei colpi gli si mostravano sulla schiena nuda, prima alle spalle e poi in fila sempre più giù. **צִרְקָה** aram. battere, vedi la trad. aram. di **יבני ארבעים יבני** (Deut. XXV, 3). (28) Che spruzzava verso la parte superiore e che poi ripeteva per non confondersi. (29) Col resto del sangue. (30) Tra il portico e l'altare dov'egli si recava. (31) Nel modo già accennato. (32) Nel Santissimo. (33) Tra le due stanghe. (34) Il bacino col sangue. (35) Perchè si mescolasse ben bene. (36) Con le aspersioni. (37) Per non esporsi al pericolo di macchiarsi le vesti spruzzando dal basso in alto. (38) L'altare misurava un braccio quadrato. (39) Per non macchiarsi il vestito. (40) Dopo aver sgomberate qua e là le brage che erano sull'altare in guisa che rimanesse libera una

base occidentale dell'altare esterno; mentre invece il resto dei sacrifici di aspersione che si offrivano sull'altare esterno veniva versato alla base meridionale. Questo e quel sangue (41) si mescolavano nel canale (42) che si scaricava nella valle di Kidron e veniva venduto ai giardinieri ad uso di concime; perciò (chi ne usava) (43) si rendeva colpevole di frode. 7. Ogni cerimonia del giorno dell'Espiazione (44) surriferita deve seguire nell'ordine (indicato); se (il pontefice) fa precedere una cerimonia all'altra, è come se non avesse fatto nulla (45). Se p. e. egli ha fatto le aspersioni col sangue del capro prima di far quelle col sangue del toro, deve tornar da capo a fare le aspersioni col sangue del capro dopo quelle col sangue del toro (46); oppure se prima che le aspersioni interne (47) fossero compiute si fosse versato il sangue, deve far portare dell'altro sangue (48) e tornare da capo a fare le aspersioni dapprima internamente; così pure per il Tempio (49) e per l'altare d'oro (50); perchè ogni singola aspersione mira ad una espiazione particolare. R. Eliezer e R. Simeone opinano (51) che basti continuarle dal punto in cui furono interrotte.

CAPO VI.

1. I due capri del giorno dell'espiazione, in esatta osservanza della legge, devono essere eguali tra loro per aspetto, statura e prezzo, ed essere stati comperati contemporaneamente; però se anche non sono eguali sono servibili; se uno fu preso un giorno e l'altro all'indomani sono servibili. Se uno dei due muore e ciò prima che sia tratta la sorte, se ne accompagna un altro al secondo; se uno muore dopo che fu già tirata la sorte, deve prendere un'altra coppia e tirare la sorte su questi e dirà, in caso che sia morto quello destinato al Signore: questo su cui è caduta la sorte al Signore subentri in sua vece; se invece morì quello destinato per Azarel (dirà): questo su cui è

parte della lastra d'oro con cui esso era coperto. (41) Che entrava in una apposita apertura. (42) Che attraversava l'atrio del Tempio. (43) Quando era già deposto nella valle di Kidron; cioè chi ne avesse approfittato vendendolo quale concime ai giardinieri e tenendo per sè il denaro ricavato, anzichè versarlo alla cassa del Santuario. (44) S'intende di quelle cerimonie ch'egli doveva eseguire nel Santissimo e secondo altri anche nel tempio, vestito degli indumenti bianchi di lino. (45) E deve quindi eseguirla di nuovo. (46) A tale scopo deve essere scannato un altro capro. (47) Nel Santissimo. (48) Scannando un'altra simile vittima. (49) Cioè per le aspersioni che si dovevano fare nel Tempio davanti alla tenda. (50) Un errore in questi due ultimi casi non ha però per conseguenza la ripetizione delle cerimonie nel luogo santissimo. (51) Che in simili casi non sia necessario di ripetere le aspersioni.

caduta la sorte per Azazel subentri in sua vece. L'altro capro (1) si lascia pascolare finchè diventa difettoso (2), quindi esso viene venduto e il denaro ricavato si destina alle offerte spontanee, perchè nessun sacrificio espiatorio del pubblico può essere mandato a morte. R. Ieudà opina che si può mandarlo a morte. Oltre a ciò R. Ieudà insegna: Se si versa il sangue (del capro destinato al Signore) (3), si lascia morire quello che doveva essere mandato via (4); se muore quello che doveva essere mandato via (5), si deve versare il sangue (di quello ch'era destinato al Signore) (6). **2.** Egli (7) andava quindi presso al capro che doveva essere mandato via, posava ambe le mani su di esso e faceva la confessione dicendo così: Deh o Dio (8) operò iniquamente, si mostrò ribelle e peccò davanti a te il tuo popolo la famiglia di Israele; deh o Dio perdona le iniquità, le colpe e i peccati commessi verso di te dal tuo popolo la famiglia d'Israele, come sta scritto nella Legge di Mosè tuo servo: In questo giorno egli vi perdonerà, purificandovi da tutti i vostri peccati e diverrete puri davanti al Signore. E i sacerdoti e il popolo ch'erano nell'atrio del Tempio, quando sentivano il nome di Dio come sta scritto pronunciato dal sommo pontefice, s'inclinavano, si prostravano, si gettavano con la faccia a terra e dicevano: Benedetto sia il nome della maestà del suo regno in sempiterno. **3.** Lo consegnava quindi a quegli che aveva l'incarico di accompagnarlo via (9). Chi che sia era atto a portarlo via (10); se non che i pontefici si erano fatta una norma stabile, di non permettere che lo accompagnasse via un israelita (11). Dice R. Iosè: E' un fatto che (una volta) lo accompagnò via un certo Arselà da Sipori che era un israelita. (laico) **4.** E fu fatto un ponte per esso (12) a cagione (degli'Israe-

(1) Del secondo paio, il quale rimane senza veruna destinazione, mentre il capro vivente del primo paio mantiene la sua destinazione, conforme alla massima che esseri viventi non perdono la loro destinazione nemmeno in caso che per circostanze particolari essa non possa avere effetto. (2) Dall'arabo **مَرِيضٌ** diventare difettoso in guisa da non essere più servibile per sacrificio. (3) Prima di averne fatte le aspersioni. (4) E si prende un altro paio di capri per ripetere la cerimonia. (5) Prima che siano state compiute le aspersioni col sangue del primo. (6) Cioè non si può adoperarlo per le aspersioni, perchè secondo questo Dottore, dal testo del Lev. XVI, 10, si deduce che il capro da mandarsi via dev'essere vivo mentre si fanno le aspersioni col sangue di quello destinato al Signore. Anche in questo caso si deve ripetere la cerimonia sopra un'altra coppia di capri. (7) Il Pontefice compiute le aspersioni. (8) Pronunciando il nome di Dio come sta scritto. (9) Al deserto. (10) Perchè il testo dice: mediante un uomo apposito (Levitico XV, 21). (11) Non sacerdote. (12) Per farvi passare il capro attraverso l'atrio del Tempio e fuori di

liti) di Babilonia (13) i quali gli tiravano il pelo dicendo: Prendi (14) e va via (15); prendi e va via. Alcune delle più illustri persone di Gerusalemme lo accompagnavano sino alla prima capanna. Dieci capanne vi erano da Gerusalemme al monte erto (16); novanta res (17) di cui sette e mezzo fanno un miglio (18). **5.** In ogni capanna gli dicevano (19): Ecco cibo, ecco acqua: e lo accompagnavano da una capanna all'altra, fuorchè dall'ultima (20); perchè nessuno arrivava con lui al monte erto, ma si fermavano da lontano ad osservare il suo procedere. **6.** Che cosa faceva? (21) Divideva la striscia di lana purpurea, una metà legava allo scoglio (22) e una metà fra le corna (del capro) (23) e lo spingeva per di dietro; esso scendeva rotoloni e non era giunto ancora alla metà dell'erto monte, che s'era già fatto a brani. (La guida) ritornava e si fermava sotto l'ultima capanna finchè annottava (24). E da quando è che i suoi vestiti erano considerati impuri? (25). Da quando egli era uscito dalle mura di Gerusalemme. R. Simeone opina: Da quando egli aveva spinto (il capro) giù dall'erto monte. **7.** (Il pontefice) veniva poscia (26) presso al

città. (13) Veramente di Alessandria; veniva chiamata per dilleggio col nome di babilonese in Gerusalemme, qualunque persona di costumi rozzi e inurbani. (14) I nostri peccati. (15) E portali via da noi. (16) Un monte erto e petroso dal quale il capro veniva precipitato; da פֶּסַל stringere. In ognuna di queste capanne vi erano delle persone che vi si recavano alla vigilia del giorno dell'espiazione, per potere all'indomani accompagnare il capro e la sua guida da una capanna all'altra. (17) Ogni res contiene 266 passi, quindi tra una capanna e l'altra vi era appunto la distanza che si può percorrere di Sabato con una differenza in meno di cinque passi. (18) 90 res = 12 miglia. (19) Quelli che vi si trovavano dicevano alla guida del capro, acciocchè fosse più tranquilla in questo suo viaggio; e potesse ristorarsi in caso che la eccessiva stanchezza le impedisse di continuare la strada; ma nessuno ebbe mai ad approfittare di quelle provviste. (20) Perchè dall'ultima capanna al monte v'erano due miglia, tratto che è proibito di percorrere di Sabato, nè si sarebbe potuto fare ancora una undicesima capanna chè allora il luogo non si sarebbe potuto chiamare deserto אֶרֶץ חֲלָה. Gli accompagnatori andavano con lui un miglio, poi si fermavano ad osservarlo ed egli andava avanti. (21) Giunto al monte erto. (22) Da cui il capro veniva precipitato. (23) Questa lana purpurea diventava spontaneamente bianca, in segno del conseguito perdono. Ora se tutta la striscia di lana fosse stata attaccata allo scoglio e fosse diventata bianca prima che la guida avesse spinto il capro, essa avrebbe potuto anche trascurare quest'ultima operazione; se invece la lana fosse rimasta fra le corna del capro quand'esso veniva spinto giù dal monte, la guida non avrebbe potuto osservare quando essa lana imbiancava; dividendo la striscia di lana erano evitati tutti gl'inconvenienti. (24) Veramente a chi di Sabato usciva dall'estremo limite per eseguire un precetto religioso, non era lecito di ritornare indietro; ma in questo caso era stato permesso alla guida di ritornare indietro per non costringerla a starsene sola per tanto tempo in quel luogo desolato. (25) Perchè i vestiti della guida del capro assumevano lo stato d'impurità per prescrizione biblica. (26) Dopo aver consegnato alla guida

toro ed al capro che dovevano essere abbruciati, li apriva e ne toglieva le parti che dovevano essere offerte, le collocava in un bacino (27) per bruciarle sull'altare (28); (gli animali) venivano quindi allacciati con dei cappi (29) e portati fuori nel luogo dove venivano abbruciati. E da quando è che i vestiti dei portatori erano considerati impuri? Da quando quelli erano usciti dalle mura dell'atrio del Tempio. R. Simeone opina: Da quando il fuoco si è appreso alla maggior parte del corpo (degli animali). 8. Dicevano al pontefice: Il capro è giunto al deserto (30). E come sapevano che il capro era giunto al deserto? Mettevano delle sentinelle (31) che (davano segni) agitando dei panni e si sapeva che il capro era arrivato al deserto. R. Ieudà diceva: Essi avevano un altro segno attendibile. Da Gerusalemme a Beth Hidudò (32) v'erano tre miglia; percorrevano un miglio (33) poi ritornavano ed aspettavano il tempo necessario a percorrere un miglio e sapevano che allora il capro era giunto al deserto. R. Ismaele diceva: Essi avevano un altro segno. Una striscia di lana purpurea era legata alla porta del Tempio; quando il capro arrivava al deserto, la striscia di lana diventava bianca (34), conforme al testo (35), che dice: Se i vostri peccati saranno rossi come la porpora diventeranno bianchi come la neve.

CAPO VII.

1. Il sommo pontefice procede quindi alla lettura (1); se vuol leggere vestito degli indumenti bianchi di lino (2), legge (3); altrimenti può leggere vestito della sua sopravveste (4) bianca. Il servo del Tempio prende il rotolo della Legge e lo dà al presidente del Tempio; il presidente del Tempio lo dà

il capro da portar via. (27) Dal lat. *magis*, scodella, bacino. (28) Poscia, dopo aver finita la lettura degli squarci biblici. (29) L'uno sull'altro su due stanghe senza scorticarli. (30) Perchè egli non poteva compiere verun'altra cerimonia prima che il capro fosse giunto al deserto. (31) Secondo alcuni דרבנות ma il Kohut opina invece דרבנות dal greco δίαδοχος sentinella, guardiani che si danno il cambio; vedi ערין שרה. Alcuni spiegano vedette. (32) Secondo un'altra dizione Beth Horon ch'era il luogo dove cominciava il deserto. Secondo l'opinione di R. Ieudà, perchè il pontefice potesse continuare l'ufficiatura, bastava che il capro fosse entrato nel deserto anche senza ch'ei fosse stato buttato giù dal monte erto. (33) Quelli che accompagnavano la guida fino alla prima capanna. (34) Gli altri dottori opinavano che non si dovesse collocare questa striscia rossa alla porta del Tempio, per tema di mettere in orgasmo il popolo se non fosse diventata bianca. (35) Is. I, 11.

(1) Dello squarcio biblico relativo al giorno della espiazione. (2) Con cui ha compiuto le cerimonie. (3) Benchè questa lettura non formi parte della cerimonia dei sacrifici. (4) Dal lat. *stola*.

al soprastante dei sacerdoti (5) e il soprastante dei sacerdoti lo dà al sommo pontefice (6). Il pontefice si rizzava in piedi (7), riceveva il libro e leggeva lo squarcio Aharè Moth (8) e lo squarcio Ah beassor (9); chiudeva quindi il rotolo, se lo posava in seno e diceva: Più di quello che lessi davanti a voi e scritto qui dentro (10). Lo squarcio Uveassor (11) contenuto nel volume degli Annoverati, lo recitava a memoria (12). Egli pronunciava quindi otto benedizioni: per la dazione della Legge (13) per il culto e per ringraziamento (14); per il perdono dei peccati (15); per il Santuario separatamente (16); per Israele separatamente (17); per i sacerdoti separatamente (18) e per l'esaudimento di ogni altra preghiera (19). **2.** Chi vedeva il pontefice quando leggeva non poteva veder bruciare il toro e il capro; e chi vedeva bruciare il toro e il capro non poteva assistere alla lettura del pontefice; non già che ciò non fosse permesso (20), ma perchè c'era una grande distanza (21) e le due cerimonie si compievano contemporaneamente. **3.** Se (il sommo sacerdote) aveva letto vestito degli indumenti di bisso, si lavava le mani e i piedi, si spogliava,

(5) Secondo altri al sostituto. (6) Perchè si vedesse quanti uffici vi fossero inferiori al pontificato. (7) Quindi prima era seduto, e siccome nell'atrio degli uomini e meno ancora nel Tempio non era permesso a veruno di sedersi; così si comprende che la cerimonia della lettura avveniva nell'atrio delle donne. (8) Lev. IX, 1 e seg. che tratta appunto delle cerimonie del giorno dell'espiazione. (9) Pure nel Levitico XXIII, 26 dove si comanda la celebrazione di questa festa. (10) Acciocchè taluno vedendolo poi recitare uno squarcio a memoria non supponesse che il rotolo sia mancante. (11) Num. XXIX, 7, in cui tratta dei sacrifici di questa giornata. Così chiamasi il quarto libro di Mosè Bamidbar, Numeri perchè comincia con la numerazione degli Israeliti. (12) Per non rotolare il volume fino a questo punto che è lontano dai precedenti e quindi far aspettare il pubblico, il che sarebbe avvenuto anche andando a prendere un altro rotolo. Ora nei templi si estrarono subito due Bibbie approntate, cosicchè la lettura può seguire immediatamente. (13) Le due benedizioni che sono pronunciate anche ora da quelli che sono chiamati ad assistere alla lettura della Bibbia, una prima della lettura, ed una dopo. Secondo il Maimonide anche il pontefice pronunciava una di queste benedizioni prima. (14) Dei benefizi ricevuti; sono queste la sedicesima e diciassettesima benedizione, della preghiera giornaliera עֲשֵׂה לָנוּ יְיָ אֱלֹהֵינוּ detta delle diciotto benedizioni עֲשֵׂה לָנוּ יְיָ אֱלֹהֵינוּ. (15) La sesta delle diciotto לְנוּ יְיָ אֱלֹהֵינוּ; ora si recita più estesa in questo giorno. (16) Che vi alberghi sempre la maestà divina. (17) Perchè si avessero a trovare sempre in condizioni felici e prospere. (18) Che siano benedetti e che il culto da essi prestato, sia a Dio gradito. (19) Che Dio accolga ogni prece a lui rivolta da chi si trova in bisogno. Secondo un'altra dizione; per i sacerdoti, per Israele e per le altre preghiere. Taluni considerano queste due ultime come una sola e sono otto tenendo conto di quella pronunciata prima della lettura; altri non tengono conto di quella e considerano queste due separate. מְבָרֵךְ עֲלֵיהֶן si può intender bene anche prima. (20) Di partire cioè da una cerimonia, prima ch'essa sia finita per assistere ad un'altra. (21) Fra i due luoghi ove queste cerimonie si compivano.

scendeva nel bagno e vi s'immergeva, ne usciva e si asciugava: gli portavano i vestiti intessuti d'oro, si vestiva, si rilavava le mani e i piedi, andava, offriva il suo montone (22) e il montone del popolo (23) e i sette agnelli immacolati nati in quell'anno; questa è l'opinione di R. Eliezer. R. Akibà invece opina che (24) venivano offerti col sacrificio quotidiano del mattino e il toro per olocausto (25); poscia si offriva il capro espiatorio del cui sangue si facevan (le aspersioni) fuori (del Santissimo) e finalmente (26) veniva offerto il sacrificio quotidiano del vespro. **4.** Lavatosi di nuovo mani e piedi, si spogliava, scendeva nel bagno e vi s'immergeva, risaliva, si asciugava, gli portavano i vestiti di lino bianco, li indossava e si lavava mani e piedi, entrava (nel Santissimo) e ne traeva il cucchiaino e la pala (del profumo) si lavava le mani e i piedi, si spogliava, entrava nel bagno e vi s'immergeva; risaliva, si asciugava, gli portavano gl'indumenti intessuti d'oro e li indossava; si lavava le mani e i piedi, entrava per ardere il profumo del vespro e per accendere i lumi; si lavava le mani e i piedi e si spogliava; gli porgevano i suoi propri vestiti e li indossava. Lo accompagnavano quindi a casa sua, e il sommo sacerdote preparava una lieta festa ai suoi amici quando era uscito felicemente dal Santuario. **5.** Il sommo sacerdote officiava dopo avere indossato otto capi di vestiario; un (sacerdote) ordinario ne adoperava solamente quattro: una tunica, un paio di calzoni, un berretto e una cintura. A questi il sommo pontefice aggiungeva: il pettorale, il dorsale, la veste e il frontale. Vestito di tutti questi (otto capi) ei consultava gli Urim e Tumim. Questi però non potevano venir consultati per una persona qualsiasi, ma soltanto per il re, per il tribunale supremo, o per una persona di cui il pubblico avesse bisogno.

CAPO VIII.

1. Nel giorno dell'espiazione è vietato di mangiare, di bere, di lavarsi, di ungersi, di calzare scarpe (1) e di accoppiarsi. Il re e la sposa (2) possono la-

(22) Vedi Lev. XVI, 3. (23) E quelle parti dei sacrifici di aspersione che erano destinate all'altare; quindi ritirava dal Santissimo il cucchiaino e la pala del profumo e poscia offriva il sacrificio aggiuntivo, cioè il toro per olocausto e i sette agnelli. (24) I sette agnelli. (25) Quindi si compivano quelle cerimonie che sono proprie del giorno dell'espiazione. (26) Offerto il suo montone e quello del popolo e ciò che dei sacrifici espiatori era destinato per l'altare e ritirata la pala col cucchiaino dal Santissimo.

(1) Di pelle. (2) Fino a trenta giorni dopo il suo matrimonio. La proibizione biblica

varsi la faccia (3), e una puerpera può calzare scarpe (4); questa è l'opinione di R. Eliezer; i dottori però proibiscono (5). **2.** Chi mangia quanto un grosso dattero (6) col suo nocciolo e chi beve tanto da riempire (7) una guancia (8) si rende colpevole (9). Tutte le specie di cibi si collegano per formare la misura di un grosso dattero (10) e tutte le specie di bevande si collegano per formare la misura di una guancia piena; cibi e bevande però non si collegano. **3.** Se uno mangia e beve (11) nello stesso tempo non deve portare che un solo sacrificio di espiazione (12). Se uno mangia ed eseguisce un lavoro, deve portare due sacrifici di espiazione (13). Se uno mangia cibi non adattati ad essere mangiati, o beve liquidi non adattati ad essere bevuti, come se beve salamoia o grasso di pesce (14) è assolto (15). **4.** Non è dovere di far digiunare i fanciulli nel giorno dell'espiazione, però si cerca di abituarli un anno o due anni prima (16), affinché si abituino alla esecuzione dei loro doveri religiosi. **5.** Se una donna incinta sente odore (di cibo) (17) le si può dar da mangiare (18) finchè ha soddisfatto il suo desiderio (19). A un ammalato si dà da mangiare in base all'opinione di (due medici pratici (20), e se non vi sono colà (medici) pratici (21); gli si può dar da mangiare ad ogni sua esigenza fino a che

si limita al cibo e alla bevanda; le altre proibizioni sono di prescrizione rabbinica. (3) Quegli per maggior dignità; questa per non spiacere allo sposo. (4) Per non esporsi al pericolo di prendere una infreddatura. (5) La disposizione legale è conforme all'opinione di R. Eliezer. (6) S'intende non solo la parte mangiabile del dattero, ma tutta la massa, però compressa; in complesso alquanto meno di un uovo, ma che può tuttavia levare la fame. (7) Gonfiare. (8) Mandando il liquido da una parte; un po' meno di un quarto di Log. (9) Di estinzione se lo fa premeditadamente, e deve portare un sacrificio di espiazione se lo ha fatto erroneamente. Il godimento di qualsiasi cibo o bevanda è però severamente vietato nel giorno dell'espiazione, sia pure in misura inferiore a quelle che attirano le succitate punizioni. (10) Cioè se uno mangia nel giorno dell'espiazione cibi di diversa specie. (11) Senza premeditazione nel giorno dell'espiazione. (12) Perchè ambedue proibizioni si chiamano godimento e risultano da un medesimo testo. (13) Perchè hanno nome diverso e risultano da due testi. (14) Lat. *muries* che gronda da pesci salati. (15) Dal presentare il sacrificio. (16) Dando loro da mangiare una o due ore più tardi od anche facendoli digiunare uno o due anni prima che cominci per loro tale obbligo, che per i maschi intravviene all'età di tredici anni e un giorno e per le femmine all'età di dodici anni e un giorno. (17) E le viene da ciò il desiderio di mangiare. (18) Di quella sostanza. (19) Lo stesso vale se nel corso dell'anno una donna incinta sente desiderio di mangiare carne di sacrifici o altro cibo proibito, perchè tale desiderio non soddisfatto può riuscire pericoloso a lei ed al feto. (20) I quali sostengono che il digiuno può peggiorare il suo stato, e ciò anche se cento altri medici fossero di opinione diversa, o se l'ammalato stesso affermasse che il digiuno non gli fa male. (21) E l'ammalato domanda da mangiare.

egli dica: Mi basta (22). **6.** Se uno è preso (23) da fame canina (24) gli si dà da mangiare anche cibi di animali impuri finchè gli si rischiarano gli occhi (25). Se uno fu morso da un cane rabbioso (26), non è permesso di dargli da mangiare della rete che è sul fegato del cane stesso (27); R. Mattià ben Harash lo permette. R. Mattià ben Harash insegna ancora: Se uno ha male in gola gli si può mettere in bocca la opportuna medicina di Sabato, perchè vi può essere pericolo di vita e per qualunque dubbio di pericolo di vita si può profanare il Sabato. **7.** Se pertanto un muro crolla addosso a taluno e vi è dubbio s'egli si trovi o non si trovi sotto alle macerie, s'ei sia vivo o morto, se sia un idolatra o un israelita, si possono sgombrare le macerie da sopra di lui, s'egli è ancora vivo si continua lo sgombero (28), se è morto si sospende il lavoro (29). **8.** Con la offerta di un sacrificio di aspersione o di pentimento (30) si ottiene certamente il perdono (31). La morte e il giorno dell'espiazione recano il perdono se vi si accompagna la penitenza (32). La sola penitenza ottiene il perdono per colpe leggiere (33), per un precetto affermativo che non si è eseguito o per un precetto negativo che si è trasgredito; per colpe più gravi (34) (l'effetto della penitenza) rimane sospeso fino alla venuta del giorno dell'espiazione, che apporta il perdono. **9.** Se uno dice: Farò un peccato e poi tornerò in penitenza; farò di nuovo quel peccato e poi tornerò in penitenza non gli riesce di fare una vera penitenza (35). Così pure se uno dice: Commetterò peccato e il giorno dell'espiazione mi apporterà il perdono; il giorno dell'espiazione non gli apporta il perdono. Dei peccati commessi dall'uomo (soltanto) verso Dio il giorno dell'espiazione apporta il perdono, ma dei peccati commessi verso il prossimo, il giorno dell'espiazione non apporta il perdono, se non si è prima tentato di ottenere il perdono dal prossimo. Questa

(22) E ciò anche se cento medici affermassero che il cibo non gli è necessario. (23) Nel giorno dell'espiazione. (24) Fame eccessiva, dal gr. βούλιμος bulimia, per cui gli si oscura la vita ed è in pericolo di vita. (25) Il che prova che il pericolo è passato. (26) Il cane idrofobo tiene la bocca spalancata da cui gli scorre la bava, le orecchie sono pendenti e cammina ai lati della strada tenendo la coda tra le gambe. (27) Perchè questo non è un rimedio sicuro contro la rabbia. (28) Anche s'ei fosse in uno stato disperato tale da esser certi che poco dopo morirà. (29) Sino al termine del Sabato. (30) Per una mancanza che si è sicuri di aver commessa. (31) Purchè vi sia congiunto il pentimento per la colpa commessa, chè altrimenti non si offrirebbe il sacrificio. (32) Anche senza sacrificio. (33) Che non porterebbero per conseguenza la fustigazione. (34) Che meriterebbero la fustigazione. (35) Conforme alla sentenza che dice: Se un uomo commette una volta una colpa e poi la ripete una seconda volta essa gli apparisce come cosa lecita; perciò difficilmente egli potrà proporsi fermamente di non commettere più quella colpa, il che è il

dottrina insegnò R. Eleazzaro ben Azaria (36): Da tutti i vostri peccati davanti a Dio, diventerete puri; ciò significa che dei peccati commessi dall'uomo verso Dio, il giorno della espiazione apporta il perdono; ma dei peccati commessi verso il prossimo, il giorno dell'espiazione non apporta il perdono, se non si è prima tentato di ottenere il perdono dal prossimo (37). R. Akibà dice: Beati voi Israeliti! davanti a chi volete voi apparire puri e chi è che vi purifica? (38) Il vostro padre celeste; conforme al testo che dice: Ed io (39) verserò sopra di voi acque pure e diventerete puri. Oltre a ciò Dio è chiamato: Mikvè Israel (40); come il Mikvè purifica gli impuri, così Dio purifica Israele.

primo presupposto per una vera penitenza. (36) E tutti i dottori la approvarono. (37) Questo dottore univa le parole « davanti a Dio » alle precedenti anzichè alla seguente, quindi: diventerete puri dei peccati commessi verso Dio, non già verso il prossimo (Levitico XVI, 30). (38) L'Israelita confessa i suoi peccati davanti a Dio, a Lui chiede perdono e da Lui lo ottiene direttamente senza intermediari. (39) Dio stesso (Ezec. XXXVII, 25). (40) Ger. XIV, 13. Il vocabolo Mikvè, oltre che speranza, significa anche una radunanza di acqua in generale, ed in particolare quel bagno in cui, secondo il rito israelitico, persone impure s'immergevano per ritornare allo stato di purità.